

2. Storia della cultura indoeuropea

2.1. I realia: cultura e archeologia

Nel caso degli indoeuropei sono state le ricerche linguistiche che hanno identificato una varietà di popoli all'interno di una famiglia linguistica ed hanno dato grandi incentivi alla storia già a partire dal XIX sec.

Il connubio tra linguistica, storia e archeologia in questo caso non è stato particolarmente fecondo: se l'archeologia può servire a dare delle datazioni precise e portare alla luce tutto ciò che faceva parte della vita di un popolo, ma non può dire nulla sul rapporto genealogico intercorso tra culture, popoli e le lingue da loro parlate, la linguistica può stabilire rapporti etnici ma non è in grado di fare delle datazioni e di stabilire la cronologia di una cultura.

Nonostante queste difficoltà sono nate nuovi filoni di ricerca che vanno sotto il nome di paleontologia linguistica, a partire da Pictet, 1859-63, con la sua opera sulle origini degli indoeuropei, o archeologia linguistica, termine attualmente più diffuso, in seguito ai notevoli contributi di Colin Renfrew (*Archeologia e linguaggio*, trad. It., Laterza, 1989).

La disciplina si basa sullo studio del lessico comune alle lg. Iee.

2.2. Patria degli iei.: argomenti e proposte

Il primo quesito che ci si pone nella ricostruzione dello habitat della popolazione indoeuropea è quello del loro stanziamento originario. Già nel XIX sec. diversi studiosi cercarono di dare risposta a tale interrogativo, seguendo metodi non ancora scientificamente validi

1856: Pictet fu il fondatore dell'archeologia linguistica e immaginò i primi insediamenti indoeuropei in territori asiatici. Suoi precursori Müller, un filologo e Kuhn (1845-1857). In Italia Devoto e Pisani (*Paleontologia iee.*)

fine '800: Poesche e i primordi della teoria della razza ariana: biondo, dolicocefalo, occhi azzurri, falso presupposto che la lingua più arcaica si trovi nella zona dove nella preistoria si trovava la patria originaria (Lituania).

Lo studioso Penka, che collocava la patria di un popolo sedentario, contadino e autonomo in Scandinavia, usò i due argomenti linguistici delle parole per “faggio” e per “mare”

**mori*: lat. *mare*; celt. *muir*; *aremorici* (nome di popolo) *Aremorica* (Bretagna francese); got. *marei*; lit. *mārė* “litorale”, sl. *po-morjie* “costa”, *Pomerania* (ted. *Pommern*); itt. *marmarra*- “palude (non sicuro), a kind of terrain (CHD)”.

Penka riprende la teoria e gli argomenti e perfeziona l’equazione : ie. = biondo, occhi azzurri, dolicocefalo, razza potente ed energica” e le premesse del nazismo tedesco.

Inizio ‘900: Kossinna (germanista) zona baltica, e Giles (inglese) (agricoltori, allevatori e sedentari, nome per “cittadella”, “villaggio”; zona Ungheria) e così lo studioso italiano Devoto (Origini iee.).

1960 Gimbutas: steppe russe, sugli antecedenti di Pictet, Schrader e Childe (australiano, 1926). Ritrovamenti della cultura “kurgan”, tombe a tumulo, collocazione steppe russe, dal V millennio a.C., con forti tendenze espansionistiche verso la zona europea danubiana.

La Gimbutas riesce a far conciliare il dato archeologico con le realtà linguistiche per ricostruire l’habitat, la cultura, la cronologia delle migrazioni, lo stato culturale. Vita seminomade, con villaggi, cittadelle, l’economia *kurgan* è basata sull’allevamento, anche se a margine si praticava l’attività agricola.

Nelle tombe e negli insediamenti si sono trovati resti di pecore, cavalli, maiali e vacche.

Dai pollini resti di abeti, betulle, roveri, sambuchi, olmi, pioppi, salici, faggi.

Vocabolario base legato ai termini degli animali domestici:

**owi-s/h₃owis*: luvio *hawi-*; lic. *χavã*; got. *awi-str* “aia per pecore”; arm. *hoviw*; ai. *ávis*; ir. *ōi*; abulg. *ovī-ca* “pecorina”; lat. *ovis*; gr. *οἶς*.

**schæpa-* (protogerm.): ingl. *sheep*; ted. *Schaf*

**peku-s*: lat. *pecus*, *pecu* “bestiame; pecunia”; got. *faihu*; ted. *Vieh*; ai. *pásu*, lit. *pekus*

**g^wou-s*: ai. *gaus*; lat. *bōs*; gr. *bous*; ir. *bó*; lett. *gūos*; toc. *kau*, ingl. *cow*; ted. *Kuh*

it. *vacca*; ai. *vaśā-*

**ékw-os*: ai. *ásvas*; air. *ech*; lat. *equus*; ἵππος

**χorsaz* (germ.): da cui ingl. *horse*, ted. *Ross*

Lat. *caballus* ??

**porḱ-os* (maiale domestico/porcellino): lit. *parsās*; curdo *purs*;

Ir. *orc*, (italico/lusitania) *porcom*

**sūs* (cinghiale/suino adulto): avest. *hū*; lat. *sūs*; ted. *Sau*; gr. ὕς (=hus)

**k^won*: lat. *canis*, lit. *šuo(n)*; ted. *Hund*; ai. *śvā(n)*; arm. *šun*; gr. κύων; (ingl. dog: razza particolare, iponimo) *hound* (appellativo arcaico, iperonimo)

Terminologia di **animali non addomesticati**:

**tauros*: probabile prestito nella protolingua indoeuropea (molto arcaico), montagne del Taurus; lat. *taurus*, gr. ταῦρος = *tauros*; lit. *taūris* “bisonte”; abulg. *turǔ*; celt. (gall.) *tarvos*

**b^hel-*: “conficcarsi”, radice concorrente: ingl. *bull*, ted. *Bulle*,
in altra accezione lat. *fallus* gr. φαλλός = *phallós*

**h₂rk^hos*: lat. *ursus*; arm. *arĵ*; alb. *ari*, irl. *art*; ai. *r^hkas*; gr. ἄρκτος = *arktos*; itt. *hartagga-*

**b^heros* (germ.): “(orso) bruno” < “marrone, bruno”: ingl. *bear*; ted. *Bär*

**w^lkwos*: ai. *v^hrkas*; lat. *lupus* (*Ulpius* e *Ulcudius* nome proprio conserva la struttura originaria); lit. *vilkas*; ingl. *wulf*; ted. *Wolf*; alb. *ulk*; irl. *olc* (Lovernio nome proprio gallico, *Olcán* irlandese); asl. *vlīkǔ*; gr. λύκος = *lukos*.

“Argomento del faggio”

**b^hāgós*: nel significato di “faggio”: lat. *fāgus*, celt. (Gallico) *bāgos*, ted.

Buche, con slittamento semantico in ingl. *book* e ted. *Buch* “libro”, per il tramite “tavoletta di legno (di faggio)”.

In accezione diversa da “faggio”: gr. φαγός = *phagos* “rovere”; russo *buz* “salice”; curdo *būz* “olmo”.

“Argomento del salmone”

**laksos*: ted. *Lachs*, lit. *lāšiša*; russo *losošĭ*; manca in lat., celt., ir., cioè nelle zone dette “aree laterali”, secondo la “norma del Bartoli”, che sono quelle più conservative perché meno soggetti a spostamenti. Toc. *laks* “pesce”; ai. *lakśás* “100.000”.

1980: Gamkrelidze e Ivanov, zona tra Asia Minore e Balcani. Linguisticamente si basano sulle parole per “vetta”, “altitudine” **b^herg-* e della fauna (lupo, orso, cervo, cinghiale); rapporti con il semitico e cartvelico. V-IV millennio.

1990: Renfrew: impero ittito, Anatolia centrale, capovolge tutte le teorie. VI-VI mill., cultura di Çatal Hüyük. Ipotesi non accolta con entusiasmo per la datazione molto alta.

Safronov (poco posteriore) con 3 proposte di patrie successive secondo gli stadi di cultura:

1. Çatal Hüyük, VII mill, cultura ie. primitiva (= Renfrew).
2. Cultura ie media, zona balcanica (Diakonoff, cultura di Vinca)), V-IV mill.
3. Cultura ie. Tarda, IV-III mill. Tesi danubiano-centroeuropea, (Devoto et alii)

2.3. Migrazioni indoeuropee e periodizzazioni

Il secondo quesito è quello del **quando** sono attestati i primi insediamenti indoeuropei e a quando risalgono le diverse migrazioni. Segue il terzo quesito, cioè come si sono diffuse le lingue indoeuropee.

2.4. Struttura sociale

2.4.1. Famiglia

Famiglia era retta da un **potis*, (*paterfamiliās* romano)

La **potnih₂*, formazione linguistica di età storica, anche nell'accezione di "signora", non ha un ruolo posto sullo stesso piano del *potis*.

I termini confrontabili si riferiscono spesso a dei gradi di parentela diversi, tipo *nepos* e irl. *niae* oppure *avus* "nonno" anche *anus*, vedi itt. *anna-* (madre), *hanna-* (nonna), *huhhas* (nonno) e lat. *avunculus* "zio paterno".

cognatus sopravvive nelle lingue romanze, ma con diversi significati.

Certi sono:

**matēr* (< *meh₂-ter*) "madre"

**patēr* (*ph₂-tér*) "padre"

**d^hug^(h)h₂tēr* "figlia"

**sunus* e radici concorrenti "piccolo, cucciolo": *ku-*; *pōu* "figlio"

**swesōr* "sorella"

**bhrātēr* "fratello"

**daiwēr* "cognato"

**swekuros* "suocero"

**snusos* "nuora"

**wid^hewa-* "vedova"

**wir* "uomo"

**g^wen-h₂* "donna"

**d^heh₁-* radice che ritorna in lat. *femina*, *filius*

Dal cosiddetto vocabolario infantile "Lallwörter" è interessante notare le coincidenze panindoeuropee:

itt. *attas*; luvio *tata-*, gr. *atta/tatà*, lat. *atta*; *tata*, got. *atta*, *attila*

pal. *papas*; gr. *pa(p)as*; toc. *appa(-kke)*.

2.4.2. Casa e villaggio

La casa **dom-*, come sede della grande famiglia, il cui capo prendeva il nome di **dems-potis*, ai. *dampati*; gr. *despótes*.

Le varie famiglie vivevano in un **wik-*, un conglomerato di **domoi*, vedi lat. *vicus*, gr. *oĩkos*, ai. *vecah*.

In composizione con **wik-*: il gr. omerico *hippóta* potrebbe stare per un **wik-potes* “capo dei clan”; cf. ai. *višpati-*, lit. *viėšpats*.

Tribù nel suo complesso viene chiamata **toutā*, airl. *tuath*, aat. *diot*, (>deutsch), osco *touto* “civitas”; *tautà* “popolo, paese”, pers. *tōda* “massa, popolo”.

Cittadelle fortificate, che traggono il nome da due radici:

**pl^hH-s*, da cui gr. *polis* e lit. *pilis* “castello”, ai. *pūr* “città”,

e **b^hrg^h*- dalla radice per “alto” (rimasti soprattutto nei toponimi ted. in *-burg*, variante celt. in *-brig*).

2.4.3. Matrimonio

Il matrimonio è un’istituzione ben caratterizzata da un gruppo di testi antico indiano, celtici e gallesi, che parlano di legami matrimoniali molto simili.

Delle forme principali si possono citare:

- un legame semplice di tipo fisico, ma riconosciuto come matrimonio;
- un legame violento legato al ratto e rimasto nella memoria del “ratto delle Sabine” e particolarmente praticato dai guerrieri
- un legame pattuito dalle famiglie, in cui il padre della sposa organizza una notevole dote e la figlia entra nel clan del futuro marito, per cui si pensa che si trattasse di uno scambio di bene, da cui nessuno dei due contraenti doveva subire uno svantaggio, cfr. istituzione della “dote” < **deh₃-ti-*.

Esisteva la poligamia, il concubinaggio accanto alla moglie di “primo rango” e, nel caso di espansioni o guerre, le donne delle popolazioni sopraffatte, entravano nelle famiglie per lavorare ma anche come concubine. Ciò sia nell’area orientale sia in quella occidentale (Galli).

2.4.4. Re

A capo di un **toutā* c’era un **rēg-s*, ai. *raja-*, lat. *rēx*, gallocelt. *-rīx* nei composti di nomi propri, altrove sostituito dai derivati di **teutā*, got. *þiudans*, illir. *Teutan-a* “regina”, oppure come in gr. *basileus*, un prestito non ie.

Cerchia di anziani di sostegno al re come “consiglio”, nota in gr. come *gerousia*, germ. *þinga*, itt. *pankus*.

2.4.5. Guerriero/Uomini comuni

L’uomo comune ed il guerriero erano la stessa persona, l’uomo era dedito all’allevamento del bestiame e all’agricoltura nei tempi di pace. Dell’allevamento e agricoltura non si hanno ricostruzioni certe in virtù di una ricostruzione lessicalistica, ma grazie all’insistente linguaggio metaforico molto diffuso di designare uomo, donna, ragazza e ragazzo con le rispettive metafore e allusioni metaforiche di “toro“, „vacca“, „giovenca“ e „vitello“:

„per l’aratura dei figli legittimi“ l’uomo prende la donna” (formula nuziale attica);

“Edipo seminò il sacro campo di sua madre“;

„torna a tarda notte stanco per aver lavorato fuori: ara il podere altrui, lascia incolto il proprio“ (descrizione di un donnaiolo da parte di Plauto).

In tempo di guerra il guerriero combatteva per tutto il clan e si decideva sempre tra la prospettiva di salvare la vita e di acquistare la „gloria immortale“, per la „gloria immortale“, formula poetica che garantiva al guerriero di entrare nella memoria delle generazioni, unica dimensione esistenziale positiva nell’etica dell’uomo ie. Il suo nome veniva immortalato in canti, inni o racconti che sarebbero passati oralmente di generazione in generazione.

La terminologia legata al settore bellico offre il seguente, scarso materiale:

**nsi-*, “spada”, lat. *ensis*, ai. *así-*

gr. *laFos*, itt. *lahha-* “spedizione militare“

**g^{wh}en-* “colpire, ferire“, θείνω = *theino* “uccidere“, lat. *of-fendere*, itt. *kuen-/kun-*

Uso del cavallo come animale che tirava il carro da guerra, prima di venir usato per la montata durante uno scontro bellico.

Terminologia legata al carro (non necessariamente da guerra):

**weg^h-* “trasportare su ruote“, lat. *veho*, germ. *Wagen*; gr. ὄχος = *okhos* “carro“, ai. *vahana-*;

**rot-* lat. *rota*, lit. *ratas*, ai. *ratha-*; ted. *Rad*

**k^we-k^wlos-* (*k^wo/elos*): gr. *kuklos*, ai. *cak-rá-*, ingl. *wheel*

**h₂aks-laks-on-*: gr. ἄξων = *akson*; lit. *ašis*; ted. *Achse*; ai. *ákṣa-* (del carro), lat. *axis*

2.5. Religione

2.5.1. Dei

Nell’ambito religioso è interessante notare che, nonostante la presenza di tanti dei nel pantheon ie., linguisticamente si possa ricostruire a livello di isoglossa solo il nome di una divinità:

**dyeus* “il dio“,

ai. *dyau-*; lat. *Iu(ppiter)* < **dius-piter*, gen. *Diovis* > *Iovis*, itt. *Sius* (come nome generico); luv. *Tiwaz*; gr. *Zeús*.

Anche in questo caso si nota che le diverse divinità, magari anche acquisite da popolazioni esterne, si avvicendavano nel pantheon ie., prendendo però la **funzione** di quell’unico dio, che era l’unica cosa importante, il nome era secondario.

Una forma da esso derivata si trova nella denominazione generica

**deiwos* “la divinità“, nella cui funzione si ritrova il *sius* itt., che invece formalmente deriva da **dyeu-* (sostituito in sl. con *bogu* e apers. *baga*, **b^hag-* “distribuire“).

Alcuni studiosi (scuola francese come Dumezil) hanno scritto trattati interi sulla religione e la tripartizione umana e divina, mentre la scuola tedesca Schlerath e Zimmer sono scettici dinanzi a qualunque conclusione si tiri in campi religioso, per la scarsità di elementi di isoglosse.

Viceversa potremo ricostruire una serie di divinità confrontando non i loro nomi, ma le loro funzioni: dal pantheon germ. Tacito fa corrispondere a **Wodanaz*, **Dunaraz* e **Teiwaz* funzionalmente Giove, Ercole, Marte (ai. *Indra*, germ. *Tyr*).

Il sesso del **dyeu-* appartiene all'ambito dei temi vivacemente discussi nell'indoeuropeistica, in quanto non si trovano elementi sufficienti per stabilirne l'identità originaria; alcuni sostengono che in corrispondenza di una struttura sociale patriarcale anche la divinità principale dovesse avere connotati maschili, altri pensano che in una fase molto arcaica avesse invece connotati femminili, come spesso si trova nelle culture mediterranee. Ciò è comunque indizio di una fase di religione naturalistica, in cui si adoravano il disco solare (*svasticas*) il fuoco (ai. *Agni*).

Al proposito si noti la frequente formula di **dyeus(-)pater*, lat. *Iuppiter*, ai. *Diauspita*, gr. *Zeùs pater*; illir. (Esichio) *Deipaturos*.

Tre sembrano essere i principi base della morale e quindi riflessi nella religione ie., legati alla sfera del sacro, della guerra, del benessere. Da qui deriva una tripartizione del pantheon, in cui le divinità vengono collocate in uno di questi tre ambiti funzionali: la coppia ai. *Mitra* e *Varuna* corrisponde nella funzione a *Iuppiter*, a *Wodanaz*.

Il rapporto uomo - divinità nella concezione ie. è un rapporto puramente **utilitaristico**: la massima preoccupazione degli uomini era quella di imbonirsi gli dei, cercarne la benevolenza secondo l'ottica del *do ut des*, in entrambe le direzioni.

2.5.2. Sacrificio

Il sacrificio è l'atto che sancisce il rapporto dio - uomo, concepito in modo estremamente formale, legato ad uno svolgimento rituale accompagnato dalla preghiera, in cui il pronunciare le parole è atto sacro, deve essere corretto e mai modificato (tecnica formulare e ripetizione) e un'attenzione esagerata ad osservare i giusti tempi di sacrifici e preghiere:

**meld^h-*, itt. *maldas*, ted. *melden*, sl./pol. *modla* "orazione", arm. *malt'em* „chiedere“.

Vittime sacrificali sono uomini e animali, già presenti nel mondo vedico e anche in quello ittito, solo in un periodo più tardo si limitarono i sacrifici al mondo animale (domestico: pecora maiale, toro, cfr. lat. *suovitaurlia*).

Le divinità principali sono di genere maschile, hanno però mogli, il cui ruolo è insignificante; dee sono solo personificazioni di fenomeni naturali. La comparsa di divinità femminili è da collegare con il contatto con culture che adoravano divinità femminili forti.

L'intermediario tra il mondo divino e umano era il **sacerdote** o sacerdotessa, lat. *flamen*, ai. *brahman*, mess. *Blamini*, da **b^hlag^h-men/mn̥* "offerta".

La radice **sak-* si ritrova in itt. *saklais* "rito, usanza" e in lat. *sacerdos*, *sacer*.

Lat. *spondeo* e itt. *sipant-* "fare sacrifici".

* *g^hau-* / *g^hu-to-* "chiamare, il chiamato": gr. *kheuma* "libagione" ai. *juhótu* "offrire una bevanda agli dei", nel significato di "Dio": ted. *Gott*, *guth*, ingl. *god*.

2.5.3. Oltretomba

La religione ie. esprimeva l'adorazione della divinità attraverso il sacrificio e aveva come unico scopo il benessere materiale sulla terra. La visione dell'oltretomba era tetra, come anche nella religione semitica, triste e buia, senza speranza.

Era una religione senza consolazione, il che spiega il perché siano sorte più tardi parallelamente alla religione ufficiale altre credenze legate alle figure femminili che era benevole e davano un senso esistenziale al destino umano (**culto delle Madri** nel modo baltico, germanico, celtico e vedico).

Anche il problema della **morte** era affrontato secondo alcune credenze ai. e celtiche legate alla metempsicosi.

Inoltre si era formata una credenza solo in alcune culture dei cosiddetti **campi elisi**, o delle isole dei beati, ove le anime trascorrevano una vita eterna e felice, ma anche questo era privilegio di pochi.

Dunque l'unico modo di rendere eterno il ricordo dell'uomo era quello espresso nell'etica poetica dell'esaltazione delle imprese che davano la **gloria immortale**.

2.6. Poesia

L'espressione "gloria immortale" è una formula poetica greca e vedica: *akṣitam śravas* e *kleos aphthiton* sono direttamente comparabili.

Già Kuhn aveva fatto presente tale isoglossa formulaica alla fine dell'800; solo alla fine del '900 tuttavia si è riaccesa la discussione sulla poetica indoeuropea, dibattuta da diverse scuole, in America con Watkins, in Italia con Campanile e Durante, in Germania con R. Schmitt, in relazione alla posizione di pensiero nei confronti della possibilità di ricostruire i *realia* degli indoeuropei.

Dal punto di vista formale si sono raccolti frammenti di poetica indoeuropea, che di per sé non sono sufficienti a darne un'immagine rappresentativa. Essi mettono in evidenza i limiti del metodo lessicalistico anche in questo settore.

Al proposito si vedano espressioni come:

gr. *hieron menos*, ai. *isirena manasa* "con animo vigoroso";

gr. *onoma kluton*, ai. *śrutyam nama* "nome famoso".

Tuttavia il materiale direttamente confrontabile non è vasto. In virtù del metodo sviluppato da Campanile, è possibile mettere a confronto parti di testo, non solo isoglosse, che non devono necessariamente coincidere dal punto di vista formale, ma che mostrano contesti e contenuti comparabili:

Gr. *eureia khthon*, ai. *pṛthuvi kṣam* "terra ampia"

Gr. *akamaton pur*, ai. *ajasrah agnis* "fuoco inestinguibile".

Una parte della scuola tedesca si oppone alla possibilità di ricostruzione di tratti culturali comuni, in quanto pone criteri (almeno 3) che implicano la ricostruzione di formule e strutture letterarie coerenti con gli aspetti della realtà, come ad es. il concetto di "lupo grigio": gr. *polios lukos*; ai. *aurunas vṛkas*.

1. criterio si ritrova in espressioni tipo “pastore del popolo”, una metafora che designa il re e sembra ascrivibile alla fase comune ie., in quanto rientra in un tipo di cultura dedito alla pastorizia.

gr. *poimena laon* (detto di Agamennone), diffuso anche in ai. e in germanico.

2. criterio legato a metafore meno trasparenti, in quanto il loro contesto si è perso nel corso della tradizione e che si ricompongono confrontando parti della cultura greca e indo-iranica.

Si trovano metafore sono del tipo: “nel latte della notte (=chiarore notturno)”, Omero *nuktos amolgon*, che di per sé risulta incomprensibile. Nella poesia vedica però la notte e l’aurora sono paragonate a “vacche da latte”, presupposto che fa capire la metafora greca. In questo modo si può ricostruire un uso letterario comune che si è conservato in modo completo solo in vedico e in greco in stereotipi fossilizzati. Invece metafore come “il toro dei giorni (raggio dell’aurora)”, è reperibile al solo ambito della cultura indo-iranica e dunque non ricostruibile per il sostrato comune.

3. Criterio riguarda la distribuzione delle attestazioni letterarie nelle aree laterali, cioè nelle lingue germaniche, o italiche e in vedico.

Dal punto di vista formale si sono identificati dei criteri che sembrano essere rappresentativi e costitutivi dell’uso letterario poetico, quali:

- uso dell’ingiuntivo,
- uso del metro (esametro o distico; allitterazione; isosillabismo come nella metrica eolica e vedica, durata del verso, non delle sillabe; ritmo accentuativo; composizione ad anello)
- uso dell’aumento;
- nominativo per vocativo come secondo membro di una coppia del tipo gr. *Zeus pater* (Vocativo) *helios* (nominativo) (Bentley, 1872).

Il poeta era detto “artigiano delle parole”, gr. *epeon tektones* (pl.), con una metafora trasversale.

Era depositario del sapere, delle tradizioni e leggende di un popolo, che sopravvivevano nella sua cultura orale. In periodo storico sappiamo che il poeta percepiva un onorario, uso ben descritto in alcuni testi vedici e irlandesi.

2.7. Lessico

È stato ricostruito un lessico base di circa 1000 radici. Una panoramica di studi si trova in *Studien zum indogermanischen Wortschatz*, a cura di W. Meid, Innsbruck, 1987.

Gli ambiti di ricostruzione sicura si estendono alle seguenti parti del lessico:

- relazioni di parentela e famiglia
- alcune strutture sociali
- religione e divinità
- sacrificio, riti e sacerdote
- cultura agricola
- cultura materiale
- nomi di cereali
- parti del corpo
- nomi di animali domestici e non addomesticati
- etica e poetica

Inoltre si può parlare di creazione di alcuni sistemi coerenti per alcuni ambiti, quali [i nomi di persona](#) e [i numerali](#).

2.7.1. Nomi di persona

I. Il sistema consiste nel creare un antroponimo nella struttura di un composto con un significato proprio.

Tale processo di composizione nell'onomastica personale è diffusa in greco, in indo-iranico, in germanico, in baltico, in slavo, in celtico, mentre in latino e nelle lingue romanze non è produttivo. Alcuni esempi:

1. “regalo di dio”: gr. *theodoros*; iran. *Mithridata* “dono di Mitridate”; ai. *Indradattas* “regali di Indra”;

2. “colui che comanda l’esercito”: gr. *Archelaos* (composto rezionale, *laos* è accusativo);
 3. “circondato di fama”: gr. *Perikles*;
 4. “risplendente di gloria “: germ. *Hroud-berth* (odierno *Robert*)
 5. “forte come un ...” (paragone col mondo animale per descrivere la forza maschile): germ. *Leon-hard*; *Eber-hard* (leone, cinghiale).
- II. Un secondo processo di formazione di antroponimi è dato dal sistema degli ordinali, e si trova diffuso in tutte le culture iee.
Si segnala solo il sistema latino, come esempio per tutti gli altri:
primus, secundus, tertius, quartus, quintus, sextus...; si confronti con il greco *Tirteus, Tritas*.
- III. Denominazione tipica era quella di dare al figlio il nome del padre, munito di suffisso patronimico *-yo-.
- IV. Alternativa era quella di dare il nome al figlio secondo la formula:
x, figlio di y (al genitivo).
- V. Nomi femminili, presi dai nomi di colori (solo in parte anche quelli maschili).
- VI. Nomi femminili, con il suffisso del participio presente *-ntih₂:
**bhr̥gh-nti*: “la alta, eminente”, come *Brigida, Birgit*.

2.7.2. Numerali

Nelle culture iee. si incontrano diversi sistemi di numerazione:

- sistema duodecimale;
- sistema decimale (più tipicamente ie.)

Molte forme di numerali sono ben ricostruibili, da 1 a 10, cento, mille non è invece più eredità comune:

**oi-nos*; **oi-kos*; **oi-wos* (accanto alla radice **sem-* “uno, una volta”, da cui gr. *heis*, *mia*, *hen*, lat. *sem-el*);

**du-*, **dwoi*, **dwi*, **dwou* (duale) ;

**treyes* ;

**kwetor* ;

**penk^we* ;

**weks/seks*;

**septm*;

**oktō*;

**newn*;

**dekṃ*;

**kṃtóm*.

Dopo il « 10 » i sistemi di numerazione divergono:

- decina + unità (lingue germaniche)
- unità + decina (sistema latino)
- in particolare, alcuni sistemi come quello germanico e baltico
- usano per la prima decina una composizione con la radice del verbo *leik^w*- “lasciare, rimanere”, nel significato “(da dieci) rimane uno = 11”; “(da dieci) rimane due = 12”, got. *twa-lif*; lit. *dvy-lik* “12”.

Infine si trova il sistema degli ordinali, costruiti secondo una formazione di parola definita, tramite il suffisso aggettivale **-to* (non accentato, a differenza di quello del participio passato).

2.8. Sistemi di scrittura

Si rimanda alla panoramica iniziale sulle lingue indoeuropee. Materiale sui sistemi di scrittura su richiesta.